

IL VESCOVO E IL RABBINO



Durante una cena ufficiale, un vescovo cattolico e un rabbino sono seduti uno accanto all'altro. Viene servito del prosciutto cotto caldo con gli spinaci, e il rabbino rifiuta di mangiarne.

“Non assaggia questo maiale squisito, signor rabbino?” chiede il vescovo con un sorriso malizioso.

“No, monsignore, – dice il rabbino – non posso mangiarne. La mia religione me lo vieta.”

“È un gran peccato, signor rabbino! – esclama il vescovo – Lei non sa che cosa perde.”

Alla fine della cena ci sono i soliti convenevoli.

Il rabbino dice al vescovo: “Monsignore, La prego di porgere i miei saluti a sua moglie.”

“Ma, signor rabbino, io non sono sposato! – ribatte il vescovo stupito – La mia religione me lo vieta.”

“Che peccato, monsignore! – esclama il rabbino – Lei non sa che cosa perde.”



📖 “Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, sviati dalla ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. **Essi vieteranno il matrimonio e imporranno di astenersi da cibi che Dio ha creato**, affinché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto ciò che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera.” (1Timoteo 4:1-5)

📖 “Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’**ufficio di vescovo** [greco: *episkopē*], desidera un’opera buona. Bisogna dunque che il **vescovo** [greco: *episkopos*] sia irreprensibile, **marito di una sola moglie**, sobrio, assennato, prudente, ospitale, atto a insegnare, non dedito al vino né violento, ma sia mite, non litigioso, non attaccato al denaro, **che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi; poiché, se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà avere cura della chiesa di Dio? [...].**” (1Timoteo 3:1-5)